

Anno 2015: 8 eventi anomali (18 gennaio, 7 marzo, 16 maggio, 25 maggio, 18 settembre, 13 novembre, 28 novembre e 4 dicembre):

18 gennaio 2015 - fiamma alta e fuoriuscita di fumo segnalati da articoli di stampa locale.

7 marzo 2015 - fumata nera segnalata da articoli di stampa locale.

16 maggio 2015 - stato di attenzione - "chiusura spuria valvola di sezionamento SNAM e successivo convogliamento di gas in torcia con alta visibilità della fiaccola"

25 maggio 2015 - fiammata segnalata da articoli di stampa locale. 18 settembre 2015 - fiammata accompagnata da fumo nero e denso e forti emissioni odorogene segnalati da articoli di stampa locale.

13 novembre 2015 - stato di attenzione - "chiusura parziale della valvola Snam rete gas, a seguito di un transitorio determinatosi sull'assorbimento della "nuova V linea, con conseguente convogliamento di gas in torcia e chiusura di alcuni pozzi per limitarne il fenomeno di visibilità".

28 novembre 2015 - stato di attenzione - "chiusura parziale della valvola Snam rete gas a seguito di un transitorio determinatosi sull'assorbimento della nuova V linea, con conseguente convogliamento di gas in torcia e chiusura di alcuni pozzi per limitarne il fenomeno di visibilità".

4 dicembre 2015 - segnalazione del COVA su un principio di incendio di entità limitata verificatosi all'interno dello stabilimento di un'unità della linea Monte Alpi.

In particolare per l'evento del 4 dicembre 2015 non ascrivibile alla tipologia di *gas flaring* l'UNMIG di Napoli ha disposto la sospensione temporanea dell'esercizio linea "Monte Alpi" interessata dal principio di incendio e nel contempo ha prescritto alla Società ENI di relazionare entro 15 giorni sulle cause e circostanze che lo hanno determinato.

Il responsabile del distretto meridionale Eni ha comunicato la sospensione temporanea dell'esercizio e le azioni intraprese per prevenire il verificarsi di analoghi episodi.

Anno 2016: 2 eventi anomali (26 febbraio e 23 marzo):

26 febbraio 2016 - stato di attenzione - "accadimento transitorio in fase di avvio causato da chiusura SNAM con conseguente convogliamento di gas metano in torcia ed aumento di visibilità della fiaccola".

23 marzo 2016 - stato di attenzione - "trascinamento di condense al termodistruttore che ha determinato fumosità e visibilità al camino dello stesso".

Si tratta, secondo questo report analitico, di quindici eventi anomali - di cui undici eventi-torcia - in ventisette mesi.

Un riscontro è rinvenibile nella nota ENI "Affidabilità e parametri manutentivi del Centro Olio Val d'Agri", acquisita dalla

Commissione<sup>125</sup>, che offre un richiamo comparativo a performance di impianti analoghi: in base ai dati forniti “rispetto ad altri *asset* a complessità paragonabile, il Centro Olio Val d'Agri presenta valori contenuti di mancate produzioni di tipo non pianificato”, comprensive degli eventi di cui qui si discute:

	COVA	<i>Others</i> (pool di <i>asset</i> operati da ENI di complessità simile a COVA)
2012	1,3 %	3,4%
2013	2,1%	> 5%
2014	1,0%	2,3%
2015	0,1%	0,5%

Il tema della qualità dell'aria ha peraltro una valenza di rilievo per le popolazioni interessate, a fronte della quale si evidenziano le difficoltà di ARPAB (su cui, più ampiamente si veda il § 4.3) nelle attività di monitoraggio e valutazione.

L'agenzia si occupa della gestione delle quindici centraline di qualità dell'aria, disseminate sul territorio lucano, di cui cinque in Val d'Agri. In audizione la funzionaria dell'unità operativa gestione reti di monitoraggio ha chiarito che “una di queste ha una serie storica di dati dal 2006 ed è quella a est e più vicina al Centro Olio (circa 500 metri in linea d'aria); altre quattro, invece, sono nate in seguito alla delibera n. 627 del 2011, quindi all'autorizzazione AIA, e sono poste rispetto ai punti cardinali principali, per monitorare gli impatti sui punti recettori, quindi prima del comune di Viggiano rispetto al Centro Olio e nel comune di Grumento e poi sulla Valle dell'Agri, masseria De Blasiis e Costa Molina 2; i dati sono quotidianamente pubblicati sul sito sotto forma di bollettino”. Sintomatico è peraltro quanto riferito in corso dell'audizione dal direttore generale dell'agenzia e dal tecnico dell'unità operativa gestione reti di monitoraggio secondo cui il centro di controllo, costituito dal *server*, dal sistema di acquisizione e trasmissioni dati da locale in centrale e dal sistema di elaborazione è obsoleto, insufficiente all'immagazzinamento dei dati e soggetto a frequenti avarie.

<sup>125</sup> Doc. n. 1220/5; un altro confronto con un *benchmark* internazionale qualificato è fornito nel doc. 1165/18, p. 68; confronto anch'esso favorevole alla qualità delle prestazioni del COVA.

### 3.6 *Tecnoparco Val Basento*

La società Tecnoparco Valbasento S.p.A. è entrata nelle indagini relative all'attività del COVA di Viggiano in quanto destinataria di parte delle acque derivanti dal processo produttivo ENI, secondo le modalità e le ipotesi accusatorie già sopra descritte.

Quale attività derivata dalla vicenda d'indagine sopra richiamata il Ministero dell'ambiente ha riferito<sup>126</sup> che "con nota acquisita dal Ministero dell'ambiente al prot. - n. 6302/STA del 6.04.2016 il nucleo operativo ecologico di Potenza ha comunicato, tra l'altro l'avvenuto sequestro penale preventivo del depuratore industriale Tecnoparco Val Basento di Pisticci. In merito il Ministero dell'ambiente ha trasmesso la documentazione pervenuta all'ISPRA quale istituto competente per la valutazione e quantificazione del danno ambientale".

La società è fornitore dell'ENI per il servizio di trattamento rifiuti liquidi sin dal 1998; il rapporto è continuato sino ad oggi in virtù dell'aggiudicazione di gare di evidenza pubblica<sup>127</sup>.

---

<sup>126</sup> Doc. n. 1196/2

<sup>127</sup> Quanto alla classificazione scrive la società: "nel caso dei rifiuti prodotti nel Centro Oli Val d'Agri (COVA), la Società ENI, in qualità di produttore, ha provveduto alla loro caratterizzazione e classificazione attribuendo ad essi i codici 161001 e 161002, in conformità alle previsioni contenute nell'AIA del COVA. Tali codici sono stati inseriti nella documentazione posta a base delle gare alle quali la Tecnoparco, in concorrenza con altri impianti di smaltimento, ha partecipato.". Ed ancora: "In nessuna occasione gli accertamenti analitici condotti hanno prodotto risultati difformi da quelli riportati dal produttore, né tantomeno tali da indurre a dubitare della conformità del rifiuto alla tipologia di processo produttivo descritto da ENI nelPAIA relativa al centro Olio Val d'Agri (COVA). A tal proposito gioca un ruolo determinante l'analisi del COD (chemical oxygen demand, ovvero richiesta chimica di ossigeno). Tale parametro analitico (il cui valore di concentrazione di esprime in mgO<sub>2</sub>/l) rappresenta la quantità di ossigeno necessaria ad ossidare i composti organici ed inorganici disciolti in una matrice acquosa (sia essa un rifiuto liquido, un'acqua reflua, un'acqua di scarico...) e costituisce un indicatore indispensabile per valutare la presenza di inquinanti, tra cui quelli organici. Di fatti, maggiore è la concentrazione di composti organici, maggiore sarà il valore di COD riscontrato. In nessuna occasione i valori di COD riscontrati (di solito non superiori ai 3000 mgO<sub>2</sub>/l e comunque caratterizzati da una minima variabilità connaturata a qualsiasi processo produttivo) hanno mai indotto a ritenere che nel rifiuto fossero presenti sostanze in tipologia e/o concentrazione anomala rispetto alle attese e tali da qualificare ai sensi di legge il rifiuto come pericoloso. Vale la pena sottolineare che i risultati dell'attività di caratterizzazione svolta, in termini analitici, sono

In effetti l'attività della società nel campo ambientale è stata oggetto di attenzione e preoccupazione da parte della comunità locale in termini riferiti alla Commissione in particolare dal sindaco di Pisticci, oltre che da alcune associazioni ambientaliste.

Nell'audizione del 21 aprile 2016 il sindaco di Pisticci ha palesato le preoccupazioni della comunità locale rispetto all'attività di Tecnoparco, ricordando come sin dall'estate 2012 si siano manifestati cattivi odori provenienti dall'impianto, con un forte impatto sul quartiere di Pisticci Scalo, dove abitano 700-800 persone. Gli accertamenti svolti dalla ARPAB hanno registrato per l'idrogeno solforato H<sub>2</sub>S numerosi superamenti del valore guida contro gli odori molesti fissato a 7 microgrammi per metro cubo dall'OMS, da non superare più di trenta minuti di esposizione. VA rilevato che si tratta peraltro di valori guida internazionali, non tradotti in limiti normativi. Secondo il sindaco i lavori svolti dalla società non avrebbero ad oggi consentito di superare del tutto il problema<sup>128</sup>.

Anche in questo caso ciò che i cittadini e i loro rappresentanti lamentano è una ritenuta scarsa attenzione dei livelli regionali di governo e di controllo: "A più riprese abbiamo interessato la regione Basilicata che è proprietaria del 40 per cento di Tecnoparco, siamo venuti a Potenza in regione a parlare di queste cose e abbiamo incontrato esponenti della regione, esponenti dell'ARPAB, esponenti dell'ISPRA e in quelle circostanze mi sembrava di essere la controparte, laddove noi denunciavamo questa situazione e dall'altra parte invece si minimizzava sostenendo che non ci fossero problemi per la salute<sup>129</sup>."

---

assolutamente sovrapponibili a quelli delle analisi effettuate dai laboratori incaricati dalla procura nel procedimento penale in corso.

In aggiunta alla caratterizzazione sopra descritta, ciascuno dei singoli conferimenti è stato sottoposto a campionamento e successiva analisi dei principali parametri, in particolare gli idrocarburi."

<sup>128</sup> All'inizio dell'audizione, esponendo in forma libera la sue posizioni dichiarava "il problema non è stato assolutamente risolto" (p. 3); in seguito, a domanda della Commissione precisava "in parte li ha risolti" (p. 15)

<sup>129</sup> Un altro passaggio dell'audizione del sindaco di Pisticci rende palese il cortocircuito istituzionale che alla fine ha determinato la pressione diffusa sulla procura della repubblica di Potenza e il suo percorso di indagine; dice il sindaco che, dopo la risposta delle istituzioni regionali, ritenuta insoddisfacente: "abbiamo fatto un esposto alla procura della Repubblica contro ignoti perché si parlava già allora di alterazione dei codici CER per i materiali che venivano da Viggiano, eravamo preoccupati per questa cosa e non sapendo di cosa si potesse trattare abbiamo fatto un esposto alla procura della Repubblica. Siamo venuti varie volte a Potenza a parlare di queste cose, però di soluzioni niente, e questa è una cosa gravissima."

Altri temi affrontati dal sindaco - nonché dall'assessore all'ambiente del comune di Pisticci - e meritevoli di attenzione - sono stati quelli della mancanza di un'analisi del bioaccumulo di sostanze pericolose e della mancanza di analisi epidemiologiche a fronte della percezione di un aumento di patologie ad esse correlabili.

La società Tecnoparco Valbasento S.p.A. ha offerto alla Commissione una compiuta descrizione delle sue attività<sup>130</sup>.

La società nasce nel 1990, in seguito ad un accordo di programma tra Stato, regione Basilicata, consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera ed ENI, quale gestore delle infrastrutture situate nell'area industriale di Pisticci Scalo.

In sintesi le attività svolte dalla società consistono in: produzione e distribuzione di energia elettrica e di vapore; produzione e distribuzione di gas tecnici; produzione e distribuzione di acque industriali; depurazione di acque reflue e trattamento rifiuti liquidi; movimentazione di materie prime, prodotti ausiliari e attività di servizio.

La Tecnoparco Valbasento S.p.A. dispone di una piattaforma ecologica autorizzata al trattamento di rifiuti liquidi, che opera in regime di autorizzazione integrata ambientale (AIA) il cui ultimo aggiornamento è stato rilasciato dalla regione Basilicata nel settembre 2010<sup>131</sup>. La Tecnoparco ha dichiarato di essere in possesso di certificazioni ISO 9001 (qualità), ISO 14001 (ambiente), OHSAS 18001 (sicurezza), oltre a dichiarazione ambientale convalidata in conformità al regolamento EMAS III.

Le attività di monitoraggio e controllo sono svolte dal laboratorio chimico ambientale della società, accreditato ACCREDIA e iscritto all'albo del MIUR dei laboratori di ricerca scientifica. Nell'anno 2014 il laboratorio interno ha analizzato oltre 20.000 campioni.

L'impianto per la depurazione delle acque reflue ed il trattamento di rifiuti liquidi (TASA-TRAS) effettua il trattamento di acque che provengono sia da utenti ubicati nell'area industriale di Pisticci che da utenti esterni, e ad esito vengono immesse in conformità ai valori limite di emissione in acque superficiali.

Il servizio di trattamento delle acque di scarico è assicurato per ventiquattro ore al giorno. L'impianto TASA/TRAS si compone di due linee distinte di trattamento reflui poste in serie: la prima (TASA) comprende l'impianto a percolazione ed è utilizzata per il trattamento di reflui a più alto carico organico; la seconda (TRAS) comprende

---

<sup>130</sup> Doc. n. 1137/1-2

<sup>131</sup> Autorizzazione originaria con DGR n. 8301 del 14 dicembre 1992; AIA con DGR n. 1387 del 1° settembre 2010.

l'impianto a fanghi attivi, utilizzato per il trattamento dei reflui provenienti dal TASA e di quelli a più basso carico organico. Gli assetti impiantistici vengono gestiti e variati in funzione delle potenzialità di trattamento degli impianti e delle caratteristiche quali-quantitative dei reflui in ingresso (concentrazioni di COD, azoto totale, età). La linea a percolazione è composta da un trattamento fisico (grigliatura, preaereazione), un trattamento chimico-fisico (chiariflocculazione, Fenton) e da un trattamento biologico (reattori a percolazione). L'impianto TRAS è dotato di una linea a fanghi attivi. La piattaforma è dotata di serbatoi e vasche di pretrattamento e stoccaggio preliminare per una capacità di circa 27.000 metri cubi, nonché di vasche di sicurezza per un volume complessivo di 35.000 metri cubi (idonee a consentire in caso di incidenti una funzionalità di quattro giorni senza scaricare acque nel corpo recettore).

La società ha dichiarato di avere svolto nel biennio 2014 - 2015 attività di manutenzione per un totale di 2.860.000 euro e di avere investito 3.228.000 euro per adeguamenti tecnologici. In aggiunta a tali investimenti nel corso degli ultimi tre anni sono stati eseguiti lavori sull'impianto finalizzati a ridurre emissioni di tipo diffuso che in precedenza si generavano<sup>132</sup>.

Successivamente al sopralluogo effettuato negli impianti, la Commissione ha chiesto una serie di chiarimenti alla società, a cui è stata data tempestiva risposta; la società ha fornito alla Commissione dati completi sui suoi bilanci e sui conferitori nel periodo 2012-2015<sup>133</sup>.

I chiarimenti forniti sono stati i seguenti.

Sulle campionature allo scarico eseguite dall'azienda e sulla loro consultabilità:

“Il personale di impianto esegue campionamenti allo scarico su base giornaliera, utilizzando un campionatore automatico ivi installato. Tali campioni vengono inviati al laboratorio chimico dell'azienda che, in conformità al piano di monitoraggio e controllo previsto dall'AIA

---

<sup>132</sup> Che la società così descrive: “copertura vasche S118, S28, S13 per complessivi 530 mq; installazione di due nuovi scrubber ad umido (E16 ed E17) in grado di convogliare e trattare 6000 mc/ora di emissioni gassose; sostituzione di uno scrubber ad umido esistente con uno di ultima concezione (E3) dotato anche di filtri a carbone attivo catalitico in grado di convogliare e trattare 8000 mc/ora di emissioni gassose; copertura percolatore primario e vasche S110 ed S116 per complessivi 740 mq; copertura percolatore secondario e vasca S106 per complessivi 396 mq; installazione di un nuovo scrubber ad umido (E18) in grado di convogliare e trattare 8000 mc/ora di emissioni gassose; copertura vasche S9, S10, S11 ed S12 per complessivi 2283 mq; installazione di un innovativo sistema di abbattimento delle emissioni diffuse basato sulla tecnologia del plasma freddo”

<sup>133</sup> Docc. n. 1272/1-4, pervenuti il 30 maggio 2016.

rilasciata con DGR 1387 del 01/09/2010, esegue le analisi chimiche. I risultati di tali analisi vengono trasmessi all'impianto che li archivia in appositi registri. Con frequenza mensile il laboratorio emette un rapporto di prova conforme ai requisiti fissati dalla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025; 2005. Tali rapporti di prova vengono inviati a regione, provincia di Matera, Arpab, Asm, comune di Pisticci".

Sulle procedure che l'azienda adotta per garantire la verifica della corretta attribuzione dei codici all'origine:

"A fronte della richiesta di conferimento di un rifiuto da parte di un cliente, prima dell'avvio del processo di omologa, si procede alla verifica della presenza nell'AIA delle nostre società del codice CER attribuito dal produttore. Se la verifica è positiva si avvia il processo di omologa del rifiuto. Le attività di omologa richiedono: 1. La compilazione da parte del cliente di una scheda descrittiva del rifiuto con indicazione del processo che l'ha generato ivi inclusa la quantità presunta da smaltire. 2. L'acquisizione di un campione rappresentativo del rifiuto da conferire che viene conservato e gestito dal laboratorio chimico di Tecnoparco. 3. L'esecuzione sul campione di rifiuto di tutte le analisi chimiche necessarie a valutarne la smaltibilità e a verificare l'attendibilità del codice CER attribuito dal produttore, anche in funzione della presenza di eventuali caratteristiche di pericolo previste dalla normativa vigente. La trattabilità del rifiuto viene valutata in base ai seguenti parametri: a) documentazione ricevuta dal cliente b) controlli visivo-olfattivi sul campione ricevuto, c) esiti delle determinazioni analitiche eseguite dal laboratorio chimico Tecnoparco, d) prove chimico-fisiche-effettuate sul campione ricevuto e) eventuali prove di biodegradabilità effettuate sul campione ricevuto. Stabilita la trattabilità del rifiuto si provvede all'omologa, compilando ed archiviando le apposite schede di esame reflui/rifiuti ai fini dell'accettabilità. Se il rifiuto proposto non risulta trattabile si comunica al cliente l'impossibilità ad effettuare la prestazione. Viceversa se il rifiuto risulta trattabile si comunica l'avvenuta omologazione del rifiuto determinandone anche la tariffa commerciale. Superata la fase di omologa, si procede alla stesura del contratto. I conferimenti sono oggetto di una preventiva programmazione settimanale. Ogni conferimento viene campionato e, sui campioni prelevati, vengono eseguiti alcuni controlli analitici il cui numero e tipologia sono sconosciuti al cliente. In ogni caso, con frequenza semestrale, vengono ripetuti tutti gli accertamenti analitici eseguiti in fase di omologa e gli esiti analitici vengono valutati al fine di confermare le valutazioni relative all'attribuzione del codice CER ed alla trattabilità del rifiuto".

Sulle quantità trattate complessivamente in Tecnoparco:

“L’impianto della Tecnoparco tratta sia acque reflue industriali sia rifiuti liquidi. I quantitativi in uscita coincidono con quelli in ingresso differendo da essi solo per le acque meteoriche che, al netto delle acque di prima pioggia che vengono raccolte e trattate, recapitano allo scarico. Gli approvvigionamenti idrici della Tecnoparco non derivano da captazioni sotterranee ma da captazione fluviale e successivo addolcimento. Tali acque, peraltro distribuite anche agli utenti interni dell’area industriale, sono utilizzate per scopi interni (produzione e vendita di acqua demineralizzata, rete antincendio, torri evaporative, lavaggio piazzali, ecc). Il consumo si aggira in media intorno ai 3.823.000 metri cubi/anno nel periodo tra il 2012 ed il 2015. Tale quantitativo è al lordo delle perdite evaporative tipiche dei circuiti di raffreddamento e delle produzioni industriali, nonché delle perdite di distribuzione”.

Sulle provenienze dei materiali destinati al trattamento in ingresso, le destinazioni di quelli in uscita e la capacità dell’impianto:

“I rifiuti provenienti dalla Basilicata e dalle regioni limitrofe Puglia, Calabria e Campania costituiscono la quasi totalità dei conferimenti facendo registrare, negli ultimi quattro anni, una percentuale oscillante tra il 90 per cento ed il 96 per cento. Per quanto attiene i rifiuti prodotti dalla Tecnoparco, essi sono costituiti per massima parte dai fanghi di risulta del processo depurativo. Il servizio di prelievo, trasporto e smaltimento di tali fanghi viene affidato a ditte regolarmente autorizzate. Ecco gli impianti di destino presso in quali sono stati conferiti i fanghi negli ultimi quattro anni: Semataf di Guardia Perticara (Potenza), Italcalt Spa di Taranto, Sea Servizi Ecologici Ambientali Srl di Camerata Picena (Ancona), Vergine Spa di Taranto, Ecolavante Spa di Grottaglie (Taranto), Teate Ecologia Srl di Chieti [...] La capacità depurativa dell’impianto non è stata mai saturata. La società è autorizzata al trattamento di complessivi 1.000.000 metri cubi/anno di rifiuti liquidi e [...] ha smaltito nel quadriennio 2012-2015 un quantitativo annuo massimo pari a metri cubi 602.096 (anno 2014). Quanto poi al trattamento del COD (Chemical Oxygen Demand), fissato in max 800 Kg/ora, il quantitativo annuo massimo trattato è stato pari a 509 Kg/ora (anno 2015)”.

Il Tecnoparco Val Basento è inserito nel SIN “Area industriale della Val Basento, la cui situazione, in sintesi, è stata riferita alla Commissione dal ministero dell’ambiente<sup>134</sup> nei seguenti termini:

---

<sup>134</sup> Nota del Capo di gabinetto pervenuta il 27 aprile 2016 e acquisita come doc. n. 1196/1-2

“il sito dell’area industriale della Val Basento è stato individuato quale intervento di bonifica di interesse nazionale dall’articolo 14 della legge 31 luglio 2002, n. 179. Con decreto ministeriale 26 febbraio 2003 è stato definito il perimetro del sito di interesse nazionale che comprende i seguenti comuni della provincia di Matera: Grottole, Salandra, Miglionico, Pomarico, Ferrandina e Pisticci. Il sito della Val Basento, che occupa una superficie di circa 34 ettari (escluse le aree agricole i cui esiti della caratterizzazione hanno dato valori inferiori alle CSC anno 2004), è interessata dalla presenza di tre insediamenti industriali (Salandra al confine nord, Ferrandina e Pisticci a ridosso del confine sud del perimetro), inseriti tra aree a prevalente vocazione agricola. Sull’area insistono anche svariate attività produttive di tipo chimico, nonché aree dismesse che furono in passato sede di produzione e manufatti in cemento-amianto, e altre di produzione di metanolo. Il sito racchiude un’area piuttosto ampia, posizionata lungo l’asta fluviale del fiume Basento, orientata secondo l’asse nord-ovest/sud-est. La ricostruzione stratigrafica eseguita a seguito di sondaggi condotti fino ad una profondità di circa 15 m nell’area ha messo in luce la presenza di terreni di alluvioni fini recenti, quali sabbie medio-fini, limi ed argille limose, poggianti su alluvioni grossolane, quali ghiaie e ciottoli in matrice sabbiosa. A profondità maggiori si rinviene un complesso argilloso, nell’insieme impermeabile pur presentando fratture superficiali che localmente possono limitare tale caratteristica. La vicinanza del fiume Basento e il pericolo connesso alla possibile presenza di contaminazione nelle aree industriali attive e/o dismesse, hanno portato a ritenere che il sito presenti caratteristiche di elevato rischio ambientale e sanitario.

[...] La contaminazione ad oggi riscontrata risulta essere, in particolare per le aree industriali, sia per i suoli che per le acque di falda, a carico di metalli pesanti, IPA, solventi clorurati e composti aromatici [...] ad oggi risulta che; sono stati attivati n. 15 interventi di messa in sicurezza d'emergenza in aree private. Inoltre la Conferenza di servizi decisoria del 15 febbraio 2007 ha approvato il progetto consortile di messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda del comparto industriale di Pisticci trasmesso dalla Tecnoparco Val Basento. Hanno aderito a tale progetto i seguenti soggetti: Tecnoparco Val Basento, Biosearch Manufacturing, Lirgom Automotive, Freudemberg Politex, ITL, LAES, Pregis, Panasonic, Equipolymers, CFP, Helesi, Nylstar, Immobiliare Snia, Dow Italia. Ad oggi non risultano completati i lavori: sono stati trasmessi ed approvati in sede di conferenza di servizi 64 piani di caratterizzazione delle 67 aziende perimetrate; sono stati trasmessi e discussi in sede di Conferenza di servizi gli esiti della caratterizzazione

di 53 aree su 67 perimetrare; sono stati approvati con Decreto Ministeriale n. 3 progetti definitivi di bonifica, per le aree dell'ex centrale di desolfurazione ENI in comune di Salandra e n. 1 progetto di bonifica dei suoli trasmesso dalla Gas Plus relativo all'area "Pozzo Pantaniello 1"; è stato dichiarato concluso il procedimento ai sensi dell'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006 per n. 20 aree dai cui esiti della caratterizzazione non sono emersi superamenti delle CSC".

Alcuni elementi rilevanti sono emerso dall'audizione del 20 aprile 2016 del direttore generale di ARPA Basilicata, grazie ad interventi dei funzionari che lo accompagnavano. In particolare la funzionaria dell'ufficio suolo rifiuti ARPA Matera ha precisato: "per quanto concerne i piezometri va detto che il Tecnoparco è inserito nel SIN Valbasento. Per quanto riguarda i piezometri, all'interno di Tecnoparco, quindi di tutto il centro industriale di Pisticci, ci sono varie aziende e ognuna di loro ha una rete piezometrica perché ha subito un iter di caratterizzazione dal decreto legislativo n. 152, trattandosi di un sito di interesse nazionale da bonificare, quindi abbiamo regolarmente - ci sono anche i dati - campionato le acque sotterranee di ogni azienda, comprese quelle di Tecnoparco, relazionato e inviato le relazioni. Ci sono normali superamenti che possono essere ricostruiti. Comunque, abbiamo tutto il database, relativamente a tutto il SIN della Val Basento e anche all'agglomerato di Pisticci, che è accessibile [...] Nell'area di Tecnoparco, in passato, abbiamo trovato dei superamenti, piccoli rispetto alle CSC previste, di solventi clorurati. Per questo motivo è stato fatto un progetto consortile di messa in sicurezza delle acque di falda, all'interno di Tecnoparco, cioè venivano emunte delle acque sotterranee e periodicamente trattate e poi si verificava la conformità con dei monitoraggi periodici. Allo stato attuale, quei piccoli superamenti dei clorurati sono rientrati, forse anche a seguito di questo progetto di messa in sicurezza. Nel SIN, non è sicuramente l'area di Pisticci quella più contaminata dai clorurati.

Per quanto riguarda invece le competenze regionali va, in positivo, sottolineato, quanto riferito nel corso dell'audizione dell'8 settembre 2016 dalla dirigente del dipartimento ambiente e energia della regione: "in ordine al Tecnoparco, noi abbiamo, già dal 14 marzo del 2016, avviato a riesame l'AIA, cioè l'autorizzazione integrata ambientale dello stabilimento. Peraltro, data la mole delle informazioni che erano richieste, a partire dal 4 luglio, è iniziata la consultazione pubblica, per cui a breve [saremo] in grado di iniziare a convocare le dovute conferenze di servizi e iniziare a predisporre l'attività istruttoria,

quella più di dettaglio, che ci consentirà di giungere ad avere un provvedimento autorizzatorio più completo”.

Una delle preoccupazioni emerse è stata quella della presenza di contaminazione radioattiva a valle dell’impianto.

Sul punto, a specifica domanda della Commissione, nel corso dell’audizione del 20 aprile 2016, la funzionaria dell’ufficio certificazioni ambientali e attività tecniche ARPAB ha dichiarato: “Nel mese di ottobre 2014, su richiesta del sindaco di Pisticci<sup>135</sup>, nel cui territorio ricade l’impianto di Tecnoparco e a cui veniva conferita parte delle acque di strato, l’ARPAB ha effettuato dei campionamenti e le relative analisi radiometriche su una partita di acque di produzione e su alcuni fanghi prodotti presso il Tecnoparco, quindi in entrata e in uscita. I livelli di concentrazione alfa totali, dovuti essenzialmente ai radionuclidi naturali presenti nelle suddette acque di produzione, sono risultati naturalmente superiori a quelli che solitamente sono, invece, rilevati nelle matrici ambientali, quindi nelle acque superficiali, sotterranee e potabili. Questo è accaduto perché, trattandosi di reflui, non c’era normativa di riferimento, quindi sono stati confrontati con i valori delle matrici ambientali. I livelli di radioattività nei fanghi di depurazione sono risultati inferiori ai livelli generali di allontanamento, previsti per i NORM nella linea guida RP-122 parte II eccetera. In seguito alla trasmissione della relativa relazione, l’ARPAB, di intesa con ISPRA, regione e comune richiedente, ha anche proceduto a effettuare una campagna di monitoraggio radiometrico sulle matrici ambientali nell’area interessata dagli scarichi,

---

<sup>135</sup> Che nell’audizione del 21 aprile 2016 ha dichiarato: “vengono fatti dei controlli sulla radioattività dell’acqua e ARPAB certifica che le acque che vengono da Viggiano hanno una radioattività 9 volte superiore a quella dell’acqua potabile [...] La cosa è un po’preoccupante, si tratta di raggi alfa e raggi beta, non qualcosa che riguarda i gamma. Loro dicono che è radioattività naturale, ma che significa? Gli elementi sono naturali, non fanno male se stanno a dieci chilometri sotto terra, ma dal momento in cui vengono in superficie la situazione cambia radicalmente”; con maggiore precisione l’assessore all’ambiente del comune di Pisticci ha poi detto: “per noi sono notizie giornalistiche di alcune associazioni che hanno fatto queste indagini in maniera autonoma e poi è intervenuta ARPA, che ha certificato 600 becquerel, che possono essere in maniera naturale, ma probabilmente da biologo ritengo che possa esserci una sorta di gradiente determinata da due variabili. Una è la sabbia, perché generalmente nella separazione quando si fanno i gradienti si mettono anche dei cuscinetti di sabbia, l’altro elemento è la concentrazione salina del mare, che potrebbe addirittura determinare una precipitazione dei radionuclidi. Questo è possibile in alcune circostanze. Non dimentichiamo poi che siamo in un territorio argilloso, quindi c’è anche una sorta di accumulo e quindi di mancato drenaggio, perché queste concentrazioni di radionuclidi sono associate a macchie nere, quindi probabilmente c’è anche una motrice di natura fisica che trattiene questi radionuclidi.”

praticamente nel fiume Basento, dell'impianto di Tecnoparco. Questo monitoraggio è stato fatto in particolare sulle acque e sui sedimenti fluviali immediatamente a valle dello scarico di Tecnoparco e sulle acque di falda interne ed esterne al perimetro dell'impianto. Dai risultati ottenuti, non sono emerse anomalie radiometriche, rispetto ai dati storici regionali, del monitoraggio ARPAB, su matrice della stessa tipologia. Da allora, l'ARPAB continua a monitorare le matrici ambientali immediatamente a monte e a valle dello scarico di Tecnoparco, con periodici campionamenti *in loco* e analisi presso il laboratorio di radioattività ARPAB. A oggi, non sono emerse anomalie radiometriche rispetto ai valori fondamentali."

Pur prescindendosi nella presente relazione dal tema complessivo della gestione del SIN, si può assumere come sintesi della situazione quanto affermato dalla presidente dell'associazione Ambiente e legalità, che si è occupata, sin dalla sua costituzione, della Val Basento in quanto SIN, e "ha svolto un lavoro approfondito sulle origini storiche/produttive del suo inquinamento, oltre ad occuparsi delle emergenze ambientali derivanti dai siti industriali della Tecnoparco Valbasento Spa e della Mythen Spa, sino a giungere all'amara conclusione che più si procrastinava la bonifica della Val Basento, più le nuove emergenze ambientali si sovrapponevano alla prima nel tentativo di eludere le responsabilità, penali e civili".

Anche in questo caso, come in altri esaminati dalla Commissione, la mancanza di un orientamento al risultato e all'efficacia dell'azione amministrativa abbatte il grado di fiducia dei cittadini e non consente di vagliare con decisione le condotte di buona impresa rispetto alle aree grigie.

Una vicenda giudiziaria più recente ha coinvolto la Tecnoparco Valbasento S.p.a., il cui presidente e vicepresidente sono stati destinatari di avviso di conclusione delle indagini preliminari della procura della Repubblica di Roma per il reato di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, ipotizzato in relazione alla ritenuta declassificazione di rifiuti da pericolosi a non pericolosi<sup>136</sup>.

---

<sup>136</sup> Gli addebiti provvisori contenuti nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari sono i seguenti: "del reato di cui all'articolo 260 D.Lvo 3 aprile 2006, n. 152, perché, nelle rispettive qualità [...] al fine di conseguire un ingiusto profitto, consistito in un ingente risparmio di spesa per la Tecnoparco Valbasento S.p.a. e nell'intero corrispettivo corrisposto da quest'ultima per la A&A s.r.l., per un importo complessivo di circa € 151.000, con più operazioni ed attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative ed organizzate trasportavano, cedevano, ricevevano e - per la A&A s.r.l. - gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti. Più in particolare: 1) La Dow Italia S.r.l., in persona del presidente [...] quale società produttrice del rifiuto liquido classificabile con codice CER 16.10.01\*, attraverso una

### 3.7 *Gli sviluppi recenti*

Il 20 maggio 2016 i difensori di ENI hanno depositato un'istanza di revoca del provvedimento di sequestro preventivo emesso, in data 29 marzo 2016, dal Giudice per le indagini preliminari, il cui contenuto tecnico è stato più sopra esaminato.

L'istanza proponeva una soluzione tecnica consistente nel separare "così come proposto d'altra parte dallo stesso consulente tecnico del pubblico ministero, la linea di trattamento del gas dalle linee di convogliamento delle acque di strato", facendo sì che "a) la MDEA ed il TEG, utilizzati esclusivamente all'interno del processo di separazione degli idrocarburi gassosi, non confluiranno con le acque di strato verso l'Unità V560. Venendo meno la presunta "miscelazione" di tali sostanze con reflui, secondo l'impostazione dei consulenti del pubblico ministero, di "altri processi produttivi" il rifiuto liquido che si produrrà al momento del caricamento su autobotte dal serbatoio TA002, potrà essere trattato come 'rifiuto' sulla base delle sue caratteristiche chimiche di volta in volta analizzate ma non necessiterà più

---

condotta metallica trasferiva i rifiuti presenti nella vasca S752A dell'area industriale di Pisticci Scalo di Matera in un serbatoio di stoccaggio posizionato nell'isola 5 della medesima area industriale, isola gestita dalla Tecnoparco Valbasento S.p.a., privo di segnalazioni indicanti il codice della sostanza pericolosa, in guisa da declassificare, attraverso operazioni di ripulitura meramente fittizie, ed in assenza delle prescritte autorizzazioni, il rifiuto da pericoloso in rifiuto non pericoloso; 2) la Tecnoparco Valbasento S.p.a., in persona del presidente [...] e del vicepresidente [...], dopo aver fittiziamente trattato il rifiuto liquido pericoloso ceduto dalla Dow Italia s.r.l., facendolo apparire come non pericoloso, in modo tale da risultare come produttore iniziale piuttosto che come nuovo produttore, e non garantendo la tracciabilità dei rifiuti, li trasportava e li cedeva alla A&A s.r.l. in persona del Responsabile IPPC [...] e dell'amministratore delegato [...], attività che avveniva sotto il diretto controllo del Consorzio per lo sviluppo industriale per la provincia di Rieti, in persona del legale rappresentante [...] che riceveva i rifiuti presso il depuratore sito in località Campo Saino - Rieti; 3) la A & A s.r.l., in persona del Responsabile IPPC [...] e dell'amministratore delegato [...] e sotto il diretto controllo del Consorzio per lo sviluppo industriale per la provincia di Rieti, in persona del legale rappresentante [...], gestore del depuratore di Campo Saino in Rieti, riceveva dalla Tecnoparco Valbasento S.p.a., in persona del presidente [...] e del vicepresidente [...], e gestiva abusivamente, in violazione dell'art 110 D.Lvo 3 aprile 2006, n. 152, ingenti quantitativi di rifiuti, pari ad un peso di circa 3.364,900 Kg di rifiuti liquidi aventi, apparentemente, codice CER 16.10.02 "soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose", diverse da quelle di cui al codice CER 16.10.01\*, per un corrispettivo di € 0.045 al Kg. In Pisticci (MT) e Rieti, dal giugno 2014 al 12 gennaio 2015

dell'attribuzione del codice CER 19 02 04\* \*, bensì del CER 16 10 02; analogamente, alle acque di controlavaggio filtri verrà attribuito il codice CER 16 10 02; b) le acque provenienti dalla linea di trattamento gas, che possono contenere MDEA e TEG, costituiranno, al momento del caricamento su autobotte dal serbatoio V550-VA-001, un rifiuto liquido, a cui sarà preliminarmente e precauzionalmente attribuito il codice CER 16 10 01\* ("rifiuto pericoloso"); c) il pozzo Costa Molina 2 potrà tornare ad essere utilizzato in quanto le acque di strato reiniettate non conterranno nessuna traccia (neppure minimale) di MDEA e TEG."

Il 26 maggio 2016 la Commissione ha chiesto alla procura della Repubblica di Potenza notizie sugli esiti dell'istanza.

Il 31 maggio 2016 la procura della Repubblica di Potenza ha depositato un provvedimento con il quale disponeva il dissequestro temporaneo delle vasche V560-TM-001 e V-560-TA-002 nonché del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 al solo fine di consentire la realizzazione delle opere e dei lavori indicati da ENI, prevedendo per l'esecuzione il termine del 31 agosto 2016.

Il contenuto del provvedimento è stato comunicato dalla procura della Repubblica di Potenza in risposta alla richiesta della Commissione<sup>137</sup>.

Secondo la stessa procura della Repubblica, sulla base di valutazioni svolte dai suoi consulenti, l'esecuzione dei lavori di adeguamento, proposti da ENI con l'istanza di dissequestro del 20 maggio 2016, avrebbe determinato, scrivono i pubblici ministeri, "una netta divisione tra il processo di separazione olio-gas-acqua (che dà vita alle acque di strato) e quelli relativi a gas-acqua-zolfo (che danno vita a reflui liquidi di origine diversa da quella dell'acqua di strato)".

ENI ha in effetti svolto quei lavori e li ha conclusi in tempi anche più rapidi rispetto a quelli concessi dalla procura della Repubblica, che ha quindi delegato il NOE dei Carabinieri ad accertamenti specifici, ha demandato ai propri consulenti ulteriori valutazioni, concludendo con un parere favorevole al dissequestro, con alcune condizioni direttamente conseguenti alla ricostruzione tecnica di cui ampiamente si è detto<sup>138</sup>.

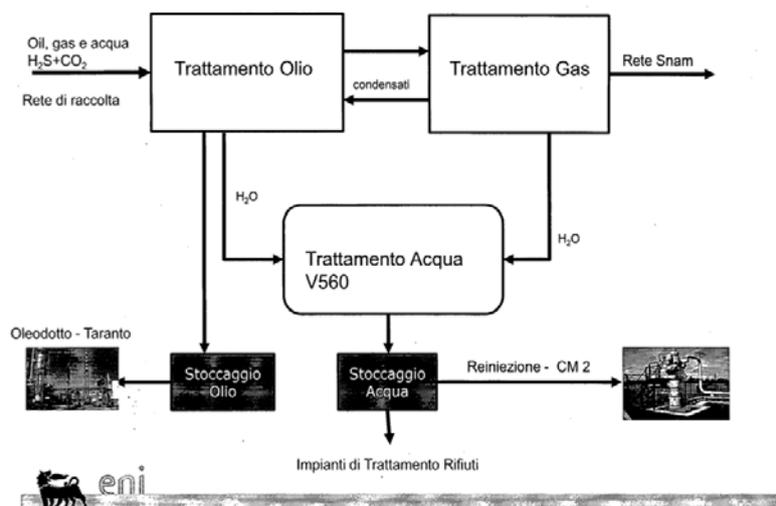
---

<sup>137</sup> Doc. n. 1284/1-2, datato 7 giugno 2016

<sup>138</sup> E così descritte: "1. I reflui, che verranno inviati ai serbatoio V560 TA POS, non possono e non devono essere classificati con il codice CER 161001\*: soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose. Il codice CER 161001\* o 16 10 01 può essere utilizzato solo e quando il produttore non riscontra esatti codici CER nell'elenco europeo sulla base dell'origine del rifiuto. I rifiuti liquidi raccolti nel serbatoio sopra citato derivano da un'operazione di miscelazione di diverse categorie di rifiuti. Il CER che a loro compete è il CER 19 02 03 (rifiuti premiscelati composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi ) o il CER 19 02 04\* (rifiuti premiscelati

Di seguito gli schemi descrittivi del processo produttivo così come autorizzato e svolto sino al sequestro e di quello conseguente alle modifiche che hanno portato al dissequestro<sup>139</sup>:

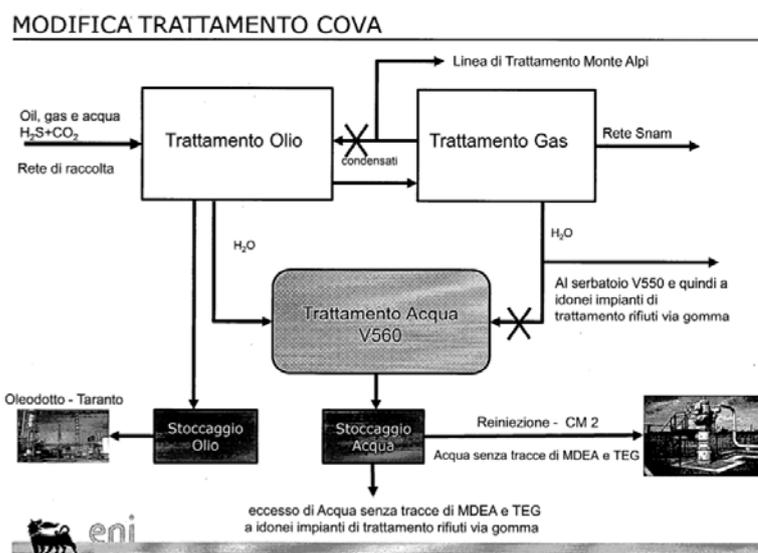
#### PROCESSO PRODUTTIVO ORIGINALE COVA



contenenti almeno un rifiuto pericoloso), a seconda che contengano o meno sostanze pericolose. Anche la classificazione del refluo prodotto nel controlavaggio dei filtri dual media raccolto nel serbatoio V560 TA001, a cui il gestore assegnava codici residuali quali CER 16 10 01\* e/o CER 16 10 02, è in contrasto con quanto stabilito dalla Decisione 2000/532/CE, competendo a tale rifiuto, per la sua origine, il codice CER 13 OS 08\* (miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione olio/acqua) a cui il refluo derivante dai controlavaggi dei filtri è assimilabile. I codici CER da utilizzare dovranno essere comunicati alla regione Basilicata per le conseguenti valutazioni in termini autorizzativi.

2. Fino a diversa statuizione processuale, il gestore non può e non deve utilizzare le vecchie tubazioni (attualmente dismesse ma presenti in impianto), impiegate in precedenza per il convogliamento in modo promiscuo dei reflui dei differenti processi svolti nello stabilimento COVA”

<sup>139</sup> Doc. n. 1439/1, illustrato ed acquisito nel corso del sopralluogo della Commissione agli impianti dell'8 settembre 2016.



L'8 agosto 2016 il giudice per le indagini preliminari ha disposto il dissequestro.

Non si può omettere di osservare che il provvedimento, che conclude, quantomeno sotto il profilo cautelare, una vicenda che ha prodotto un impatto economico e sociale relevantissimo, che ha comportato la disamina da parte dei soggetti del procedimento penale di questioni scientifiche e giuridiche di assoluto rilievo e che ha portato a soluzioni operative di rilevante spessore tecnico, è limitato a poche righe vergate a mano sul retro del parere della procura della Repubblica<sup>140</sup>.

Pare di dover affermare che l'obbligo di motivazione dei provvedimenti giudiziari debba corrispondere ad un'esigenza di chiarezza e completezza derivante dall'articolo 111 Costituzione che in questo caso difetta anche in considerazione della centralità della pronuncia giurisdizionale in materia cautelare reale dopo una vicenda di così rilevante impatto (come altrimenti si dirà nel § 4.4).

Per quanto riguarda l'esito giudiziario dell'applicazione della misura cautelare reale, a seguito di una richiesta di chiarimento conseguente ad affermazioni rese nella nuova audizione del procuratore della Repubblica di Potenza da suo sostituto l'8 settembre 2016, il

<sup>140</sup> "Il Gip, letta l'istanza di dissequestro delle vasche e del pozzo in oggetto; considerato il dissequestro temporaneo di tali siti nonché l'avvenuta esecuzione delle opere di adeguamento; considerato altresì l'avvenuto sopralluogo dei carabinieri del NOE e dei tecnici della Procura della Repubblica; visto il parere favorevole del PM e le condizioni ivi fissate

pqm

dispone il dissequestro delle vasche V560-TM-001 e V-560-TA-002 e del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 prescrivendo il rispetto delle previsioni meglio specificate nel presente parere del PM che qui si abbino [rectius: abbiano] per riportate".